

**LO STUDIO.** Trend in miglioramento nel Bresciano, ma non mancano le note dolenti

# Riscaldamento, industrie e traffico: ecco gli «imputati»

Concentrazioni Pm10: gli impianti A2A impattano solo per lo 0,2% Intanto, via libera al sistema di abbattimento e recupero fumi dal Tu

La politica di questi anni, ha sottolineato l'assessore regionale Raffaele Cattaneo durante il convegno a Ingegneria (vedi a fianco), ha permesso di abbattere del tutto alcuni inquinanti nell'aria, su tutti benzene e monossido di carbonio. Pure con un trend in miglioramento (-35% delle concentrazioni di Pm10 in provincia dal 2005), restano però alcuni nodi critici per il bacino bresciano, come ha illustrato Guido Lanzani di Arpa Lombardia. Per le Pm10, ovunque sotto la media annua stabilita dall'Ue di 40 microgrammi al metro cubo, il punto dolente è l'area di Rezzato dove si è oltrepassato il tetto dei 100 superi annui. Si registrano poi ancora picchi di ossidi di azoto nelle stazioni di maggior traffico, per Brescia via Turati, oltre che diffusi superiori nell'ozono.

Ma da quali fonti proviene, l'inquinamento dell'aria? Secondo Arpa, nel Bresciano il Pm10 primario è generato per il 34% dalle industrie e per il 35% da traffico, ma solo il 16% da scarichi diesel e il



Alla centrale di Lamarmora attivi gli accumuli termici

19% da usura freni e pneumatici. Gli ossidi di azoto sono da attribuire invece al traffico dei diesel per il 48%.

**SONO QUESTI**, insieme all'ammoniaca (precursore di Pm10) gli inquinanti sui quali si è concentrato anche lo studio presentato ieri in Università. Come ha spiegato la professoressa Giovanna Finzi illustrando un articolato modello matematico tarato anche sulle condizioni meteo, si è cercato di risalire alle

sorgenti, con un focus anche sul contributo emissivo delle aziende del consorzio Ramet e degli impianti A2A (Tu, centrale Lamarmora e centrale Nord). Nel capoluogo in particolare, le Pm10 sono attribuibili principalmente a riscaldamento (23%), processi industriali (20%, Ramet 4%), trasporti (18%) e agricoltura (17%, per le emissioni secondarie) mentre è irrilevante (0,2%) il contributo degli impianti di A2A. Ancora inferiore (0,15%) l'impatto

sulle concentrazioni complessive di biossido di azoto, che in città è generato principalmente dai trasporti (54%). «Per noi è la conferma di una politica lungimirante e di un sistema in grado di coniugare energia e ambiente in modo positivo. Non solo le emissioni sono ininfluenti ma anche il teleriscaldamento genera vantaggio per la città in termini di minore inquinamento dell'aria rispetto ad altre combustioni», hanno sottolineato il presidente di A2A Giovanni Valotti e l'ad Valerio Camerano. La multiutility continua peraltro ad investire su questi fronti. Sono ormai attivi gli accumuli termici alla centrale di Lamarmora, che sarà completamente decarbonizzata, mentre è stata rilasciata l'autorizzazione per la realizzazione del nuovo impianto di abbattimento e recupero fumi del Tu. Sul piatto oltre 70 milioni che si aggiungono all'impegno, sottolinea l'ad, per la mobilità elettrica e le rinnovabili. • N.A.D.A.

3 RIPRODUZIONE RISERVATA